

dal romanzo
al MUSEO



Il 26 novembre 2024 abbiamo parlato di

Primavera rosso Bologna di Giovanna Pierantoni

Primavera rosso Bologna è il terzo romanzo poliziesco della bolognese Giovanna Pierantoni. Per recuperare la rara prima edizione del libro di cucina [L'arte di ben cucinare](#), del bolognese [Bartolomeo Stefani](#), cuoco a Mantova alla corte di [Carlo II Gonzaga-Nevers](#), misteriosamente rubata da una villa in città, viene ingaggiato l'investigatore privato Massimo Matteucci, oppresso dal ricordo di un vecchio caso finito male. La faccenda si complica quando, nel corso delle indagini, Matteucci si trova davanti a due omicidi.

Per Luciana, che inizia il giro di opinioni, la lettura è anche troppo leggera, e ci sono molte sbavature nella trama. Anche l'espedito della cicuta, con la quale si cerca di avvelenare uno dei personaggi, banalizza un riferimento 'alto' come quello della morte di Socrate. Si tratta insomma di un testo di consumo. Maria Cristina, pur ritenendolo leggibile, concorda che lasci effettivamente poco al lettore. Per Patrizia M. il romanzo è leggero e si legge bene: una sorta di pausa fra letture più impegnative. È soddisfatta per avere scoperto uno degli assassini prima della conclusione. Anche per Roberta il libro è leggerino ma almeno non impegnativo. Nell'insieme non le è dispiaciuto e l'ha letto volentieri. Per Alessandra la trama non è sempre di immediata comprensione e agevole da seguire. Per Loretta si tratta di una lettura che non lascia nulla. Secondo Giuseppe il romanzo sembra più che altro una esercitazione da scuola di scrittura, con poca fantasia e una trama scolastica. Anche il finale lascia poca soddisfazione. Unica nota interessante è il lessico molto femminile. Per Rosa la trama è decisamente squilibrata. Paola l'ha letto in un pomeriggio: resta il dubbio se sia davvero un romanzo o invece piuttosto un sorta di racconto lungo. È scorrevole, sembra quasi un romanzo per ragazzi, però lo spessore, anche del protagonista, è poco. Alcuni particolari sono pretestuosi, anche se qualche dettaglio bolognese è abbastanza azzeccato: ad esempio in zona di via Porta Nuova in passato c'era davvero una agenzia di scommesse sulle corse dei cavalli.

Il 28 novembre 2024 abbiamo visitato la

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio del Comune di Bologna

Ci ha guidati nella visita Michele Righini, responsabile dei servizi al pubblico della biblioteca.

Il [palazzo dell'Archiginnasio](#) fu sede dell'Università di Bologna dal 1563 al 1805. In precedenza non esisteva una sede centrale e le lezioni si tenevano disperse in luoghi diversi. In epoca napoleonica, a seguito del vasto progetto di realizzazione di un'area universitaria fra le vie Zamboni e Belle Arti, si decise il trasferimento a palazzo Poggi, già sede, da quasi un secolo, dell'Istituto delle Scienze fondato, nel 1711 da Luigi Ferdinando Marsili. [La biblioteca](#), costituita a partire dal 1801 con l'accorpamento di fondi librari di enti religiosi soppressi, vi fu trasferita nel 1838. Il palazzo fu edificato in un solo anno, fra il 1562 e il 1563, su progetto di [Antonio Morandi detto il Terribilia](#) (1508-1568), forse il principale architetto bolognese del Cinquecento, su incarico del cardinale legato [Carlo Borromeo](#) (san Carlo). I lavori furono seguiti dal vicelegato [Pier Donato Cesi](#). La costruzione rientrava nella generale riqualificazione urbanistica promossa a Bologna da papa [Pio IV](#) negli anni cruciali di chiusura del Concilio di Trento e di impulso alla Controriforma. La struttura è simmetrica, con due scaloni alle ali opposte che portano alle due aule magne al primo piano. Quella dei Legisti (discipline giuridiche) è l'attuale [Sala dello Stabat Mater](#), così denominata da quando, nel 1842, vi fu eseguita per la prima volta l'omonima composizione sacra di Gioachino Rossini, sotto la direzione di Gaetano Donizetti. Quella degli Artisti (tutte le altre discipline, comprese quelle scientifiche) è l'attuale

Sala di lettura della biblioteca. Fra le due aule magne si susseguono [le aule per le lezioni](#), ognuna con il suo accesso dal loggiato e l'affaccio sul fronte del palazzo. Oggi costituiscono il deposito librario storico della biblioteca. Tutte le sale, il portico e il loggiato dell'Archiginnasio sono decorati con stemmi, memorie e monumenti di studenti, professori e autorità legate allo Studio, costituendo un [complesso araldico unico al mondo](#). Completava la dotazione per la didattica il [Teatro Anatomico](#), dedicato alle lezioni di anatomia, sul lato opposto del loggiato. Progettato nel 1637, interamente in legno, è decorato da statue di medici e anatomisti e, nel soffitto dai simboli delle costellazioni e dalla raffigurazione di Apollo, patrono della medicina. La cattedra del lettore, cioè del docente, è decorata dalle due sculture degli Spellati, realizzate da Ercole Lelli nel 1734 e raffiguranti due figure umane in forma anatomica, senza la pelle. La sala fu devastata, insieme a quell'ala del palazzo, da bombardamento il 29 gennaio 1944, e poi ricostruita fedelmente.

In sala consulenza bibliografica è esposto un affresco staccato di Ludovico Carracci, raffigurante [la caduta di Fetonte dal carro del Sole](#), proveniente da un soffitto di palazzo Montecalvi.

In sala di consultazione manoscritti e rari abbiamo potuto visionare il ricettario di Bartolomeo Stefani nell'edizione stampata nel 1675 a Bologna da Giovanni Recaldini, oltre ad altri libri di cucina dell'epoca. In particolare Righini ci ha illustrato come a quest'epoca siano più volte citati i "tortellini", pasta ripiena che ai tempi serviva come contorno a piatti di carne. In verità le ricette dei cosiddetti piatti tipici hanno una "codificazione" molto recente, spesso frutto di strategie culturali o commerciali. "Tortellino" definiva semplicemente una tipologia generale, e certamente aveva un ripieno molto differente da quello attuale.

